
Leonor Fini

di: **Giulia Di Santo**

"Poi viene Leonor. Le finestre diventano luce, le ragnatele tende preziose di nuvole e stelle, i rami secchi doppiieri accesi, e la sera una grande serata; perché Leonor (come le ho detto mille volte e come non mi stancherò mai di dirle) unisce in sé due grazie: l'infanzia e la maestà."
(Nella Torre San Lorenzo)

Con questa poesia Elsa Morante ci restituisce l'immagine più autentica di Leonor Fini, un'artista, una costumista, una illustratrice, una scrittrice e una performer ante-litteram. Di lei si è detto tutto, Furia Italiana, Angelo Nero, Sacerdotessa Nera e per anni la stampa, italiana soprattutto, ha rivolto l'attenzione più agli aspetti esibizionistici e da rotocalco che non all'artista. Ma è difficile definire Leonor Fini, e lei stessa non amava essere prigioniera di un ruolo, di una aggettivazione. Leonor Fini è essenzialmente finiana nel senso che determina essa stessa i modi del suo essere donna e artista:

"Tutta la mia pittura è un incantesimo in un'autobiografia di affermazione che esprime l'aspetto pulsante dell'essere; la vera questione è trasporre sulla tela il senso del gioco."

La sua è una pittura figurativa nel significante e astratta nel significato: non abbandona mai le figure, ma elabora una propria semantica pittorica che, prendendo forme diverse, mette incessantemente in scena il proprio io. Un personaggio complesso, una donna totalmente e profondamente indipendente che ridefinisce il ruolo delle donne nell'arte e lo fa giocando con i segni, cambiando costantemente pelle.

Fin da bambina è protagonista di eventi rocamboleschi: nasce a Buenos Aires e piccolissima fugge fra le braccia della mamma Malvina Braun dal padre, uomo dispotico e autoritario. Malvina la traveste spesso da maschio per sfuggire ai tentativi di rapimento del padre che vuole ricondurla in Argentina e il mascheramento diverrà poi un suo tratto distintivo.

Viene educata nell'ambiente colto e mitteleuropeo di Trieste, conosce e frequenta Nathan, Bisbà, Dorfles, Saba, Svevo di cui fa un famoso ritratto e nel 1928 esordisce nella Seconda Esposizione del Sindacato Fascista di Belle Arti di Trieste.

Giovanissima si trasferisce prima a Milano dove frequenta il gruppo degli artisti del Novecento, poi a Parigi. Nei primi anni Trenta conosce Dior e diventa buona amica della stilista Elsa Schiaparelli che contendeva a Coco Chanel il primato nella moda. È proprio Schiaparelli a prestarle i prestigiosi abiti con i quali si farà strada negli ambienti colti e raffinati della Parigi del tempo diventando una icona di stile e in cambio Fini disegnerà la famosa bottiglia di profumo Shocking di Schiaparelli.

Inoltre in quegli anni conosce Max Ernst che la introduce nell'ambiente dei Surrealisti, partecipa a varie mostre importanti a Parigi, Londra, Venezia e New York. È qui che la sua

pittura arriva alla prima sintesi dalla figura plastica alle atmosfere primitive e immaginifiche. In pochi anni, la natura artistica delle tele assume una qualità sempre più fantastica e irrazionale, la figura femminile al centro, intatta nel suo mistero, nella sua mutabilità, nelle contraddizioni e domina incontrastata dello spazio e del tempo, spesso intenta in attività rituali misteriose e arcaiche.

Ma il gruppo dei Surrealisti le appare presto asfissiante, il ruolo delle donne marginale, André Breton, capo carismatico del gruppo, opprimente. Nel 1940 fugge dall'occupazione tedesca di Parigi e la ritroviamo a Montecarlo. Qui conosce Stanislas Lepri un diplomatico italiano e inizia una relazione sentimentale che durerà fino alla morte di Lepri nel 1980.

Nel 1943 è a Roma e iniziano le importanti amicizie con [Anna Magnani](#), [Elsa Morante](#), Mario Praz, Carlo Levi, Luchino Visconti, ecc... Fini è instancabile, espone in diverse importanti gallerie e incrementa la sua attività di illustratrice.

Nel dopoguerra la ritroviamo in famosi scatti vestita di elaborati abiti animare i balli in maschera. Il passaggio dal mascherarsi al mascherare è naturale e comincia il lavoro come costumista per importanti produzioni teatrali. Per Fini il travestimento non è un vezzo, un'altra stravaganza o un'eccentricità come pensa la critica che ne coglie solo l'aspetto trasgressivo. Il mascheramento è un'arte, un atto di creatività e una rappresentazione del sé su un piano dislocato dallo spazio e dal tempo convenzionale. Nel 1952 incontra l'altro suo amore, Constantin Jelenski, scrittore polacco e comincia un insolito ménage à trois che comprende anche Lepri e che durerà tutta la vita.

In quegli anni ritorna a Parigi e il suo lavoro trova la cifra definitiva e il marchio della sua essenza: la ricerca nel mondo interiore e onirico del significato della femminilità. In atmosfere da sogno o da incubo il femminile conquista uno spazio proprio enfatizzato. Entrano in scena i miti finiani dai quali non si separerà più: i gatti, le sfingi, femmine-alate, donne-fiore, angeli, streghe, dame medievali e amazzoni e sacerdotesse, fate e diavoli, scheletri, maschi indifesi e guardiane. Un regno surreale che ritroviamo nei romanzi che sono essenzialmente quattro: *Histoire de Vibrissa* (1973), *Mourmour, conte pour enfants velus* (1976), *L'Oneiopompe* (1978) *Rogomelec* (1979), testi scritti in francese e pubblicati in Francia. Solo nel 2014 appare la traduzione in italiano di *Murmur* a cura di Corrado Premuda.

Nonostante il grande successo nei mercati internazionali e una certa fama sul web - a questo proposito è interessante ricordare la citazione del dipinto *Le Bout du Monde* (1949) nel video di Madonna per la canzone *Bedtime stories* (1994) - Fini non è stata perdonata per il suo anticonformismo, la vita irregolare, le scelte trasgressive ed è ancora vittima della *damnatio memoriae* voluta e messa in atto dalla critica italiana, in particolare. Rare sono le mostre a lei dedicate nei musei importanti, poco si sa della sua importante e preziosa attività come costumista e del suo lavoro di scrittrice e illustratrice.

Attendiamo una rinnovata attenzione per il personaggio, una lettura più accurata dell'opera pittorica, un'attenta rivalutazione dei suoi scritti, una riconsiderazione del suo lavoro come costumista e illustratrice, in breve il recupero globale dell'opera di una grandissima creativa.